



Sabato 3 dicembre 2011 | il Giornale

la stanza di Mario Cervi

## Gli errori del Risorgimento sono un comodo alibi

Signor Cervi, ancora inebriati per la passione travolgente che ha accomunato gli italiani nel riconoscersi finalmente tutti e a buon diritto «framassoni d'Italia» (e l'anno si chiude, guarda caso, con Monti alla presidenza del Consiglio), volevo ricordarle, quanto ebbe a relazionare, nel 1861, il plenipotenziario di Vittorio Emanuele II, generale Enrico Cialdini, al suo Re, intorno ai risultati dei primi dieci mesi di cosiddetta «guerra al brigantaggio» per il solo Napoletano: «8968 fucilati, tra i quali 64 preti e 22 frati, 10604 feriti, 7112 prigionieri, 918 case bruciate, 6 paesi interamente arsi,

2905 famiglie perquisite, 12 chiese saccheggiate, 13629 deportati, 1428 comuni posti in stato d'assedio». Ritieni di spendere una parola di commento su questi dati che, sicuramente, sono inferiori alla realtà? Se poi a questo volesse aggiungere un commento per ricordare la fine dei militari duosiciliani i quali, non volendo abiurare al giuramento di fedeltà, finirono squagliati nelle fosse di calce viva delle Fenestrelle, farebbe opera davvero meritoria.

Luciano Salera  
Napoli

Luciano Salera mi ha scritto più volte per opporre alle affermazioni risorgimentaliste che azzardavo, affermazioni contrarie riguardanti la barbarie della conquista piemontese e le efferatezze che l'accompagnarono. Il Salera è in numerosa compagnia. Nonostante l'ufficialità glorificatrice dei festeggiamenti per il 150° anniversario dell'Unità - festeggiamenti che peraltro hanno avuto una sorprendente eco popolare - la dissacrazione del Risorgimento e la criminalizzazione dei «padri della Patria» è un esercizio in gran voga. Praticato anche in chiave politica per addossare ai piemontesi, e a chi con loro si adoperò per l'Unità - inclusi molti patrioti del sud - la responsabilità delle disfunzioni, lentezze, mafiosità che affliggono oggi il Mezzogiorno d'Italia.

Costretto a ripetermi, ribadisco alcuni punti. Non nego certi aspetti cupi e a volte atroci di quel memorabile evento. Ritengo tuttavia che non possano diventare un alibi per giustificare, un secolo e mezzo dopo, ciò che avviene in una parte del Paese, oltretutto amministrato, paradossalmente, da personale che proprio dal sud proviene in forte maggioranza. Non nego dunque l'innegabile. Contesto invece un procedimento dialettico in forza del quale le accuse ai piemontesi si risolvono in una riabilitazione estatica dell'*ancien régime*, in un elogio incondizionato dell'oscurantista *Sillabo*, in una riduzione di quello che fu un portento storico al livello d'una congiura massonica i cui tentacoli biechi si insinuerebbero nell'Italia attuale trovando espressione e rappresentanza in quel cattolico praticante che è Mario Monti.

Il Risorgimento è stato a suo modo una rivoluzione, e le rivoluzioni non sono mai indolori e incruente. Ma chi crede nella democrazia deve distinguere tra l'assolutismo, anche quando sia bonario e magari illuminato, e la concezione della libertà (nei fatti spesso trasgredita, sono d'accordo, anche dai suoi sostenitori ma almeno enunciata). Vittorio Emanuele II aveva difetti di rozzezza e di protagonismo, ma tenne fede allo Statuto Albertino, mentre gli altri sovrani italiani, dopo concessioni alla montante marea riformista, i loro statuti li rinnegarono.

Il Re non amò ma dovette accettare un primo ministro come Cavour, non esente da doppiezze, ma d'una risolutezza straordinaria nel difendere il proprio ruolo e le proprie decisioni. Soprattutto d'una risolutezza straordinaria nel difendere le prerogative del Parlamento. Dove si trovava a proprio agio e dove dava prova delle sue straordinarie capacità di convincimento.

Era un democratico che fondava la sua designazione a guidare lo Stato su un elettorato ridottissimo, dal quale erano escluse le masse popolari. Ma era un democratico. Gli innumerevoli scritti sull'Unità dell'anno che volge al termine non hanno taciuto i limiti, gli errori, perfino i delitti del Risorgimento. Ma che personaggi furono quelli che lo realizzarono! Giganti, altro che meschini agenti della massoneria e di potenze straniere. Alle potenze straniere fecero appello, perché muovessero guerra all'Italia Unita, in nostalgici del Borbone e i papalini.

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: [tricoloreasscult@tiscali.it](mailto:tricoloreasscult@tiscali.it)

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)